



CINFORMA

NUMERO 123

FILM DELL'11 e 18 FEBBRAIO

LUNEDÌ 11 FEBBRAIO – SALA 1 – **L'uomo di vetro**

(Italia 2007, durata 1 h e 36')

Trama: La lotta di un non-eroe per sconfiggere la mafia, in parte vittima, in parte colpevole. Leonardo Vitale, un uomo debole, fragile, ma interessante per le tante contraddizioni nelle quali ha vissuto gli ultimi anni della sua vita. Ha rotto il muro dell'omertà che impediva alla magistratura di penetrare il sistema mafioso, facendo luce su un mondo impenetrabile e chiuso. Tradito dalla mafia, isolato dagli amici, dodici anni vissuti tra il carcere e il manicomio giudiziario, sottoposto a numerosi elettroshock per dimostrare la sua follia, Leonardo Vitale fu ucciso nel 1984 dopo pochi mesi dalla sua scarcerazione. Tratto dal libro omonimo di Salvatore Parlagreco.

Critica: A) *Quando si racconta la Storia, specie se recente, anche se è filtrata da un testo letterario come in questo caso, i rischi principali nel girare un film sono scivolare nell'enfasi, cedere alla tentazione di fare puro spettacolo o rifugiarsi nel didascalismo. Stefano Incerti ha invece mantenuto un perfetto equilibrio fra realtà e drammatizzazione, fra la scelta di riproporre un momento forte e controverso nella lotta alla mafia e la necessità di renderla accessibile a tutti. Guardando forse anche alla scuola del cinema di impegno sociale dei Damiani e dei Petri. E sembra giusto ricordare la vicenda personale e anomala di Leonardo Vitale, il primo pentito di mafia, che negli Anni '70 mise in subbuglio Cosa Nostra, rivelando nomi, delitti, collusioni. Solo la sua fragilità mentale, le sue fobie, il timore che sua madre e sua sorella potessero essere eliminate avevano ridimensionato per la legge la portata delle sue accuse, facendolo rinchiudere per ben undici anni in un manicomio criminale. La sicura mano registica di Incerti non può prescindere dal contributo interpretativo di David Coco, sempre controllato, ricco di sottotoni, che fa di Vitale un eroe senza gloria vero e sofferto. Allo stesso modo vanno elogiate le prove di Anna Bonaiuto, Tony Sperandeo, Ninni Bruschetta, e quelle delle più inedite Elaine Bonsangue e Ilenia Maccarrone. Grazie a loro, un genere che negli ultimi anni ha già dato ottime prove (vedi Placido Rizzotto, I cento passi) riconferma dignità e forza. – Valerio Guslandi (Ciak)*

B) *Meglio un figlio pazzo che pentito di mafia. Questo è L'uomo di vetro, la tragedia di un antieroe che ha il solo torto di voler vivere, di liberarsi delle colpe sue e altrui. Stefano Incerti ci racconta la storia di Leonardo Vitale (interpretato dal notevole David Coco), il primo pentito della criminalità organizzata siciliana. L'estetica pulita e originale sottolinea tutto il gusto di Stefano Incerti per i personaggi goffi, buffi che nascondono in sé una grande nobiltà. Di cui Leonardo Vitale è l'alfiere, nel suo essere debole e normale, ben reso da un ottimo attore come David Coco, il cui viso si presta ad ogni cambiamento ed espressione, maschera dolente e sopra le righe di un percorso umano esemplare. Sì, perché Vitale fu il biglietto da visita della mafia nella sua lotta ai traditori, agli infami. Vitale non doveva morire, ma essere ridicolizzato e privato di ogni credibilità, in una parola essere considerato un pazzo. Sulla sua pelle si gioca una battaglia meschina tra le forze dell'ordine e la sua famiglia. Ninni Bruschetta (bravo, come sempre) e Tony Palazzo sono gli altri due moschettieri che affiancano questo Don Chisciotte, che si trova contro persino la madre "adorata", un'Anna Bonaiuto che incentra su di sé tutta la paura e le*

contraddizioni di una società debole e impotente nei confronti del mostro criminale. E così Vitale perderà la sua sfida, perderà l'amore di Anna (la promettente Elaine Bonsangue), pagherà con anni di elettroshock, manicomio criminale e carcere, finché nel 1984 tornerà libero. Per morire ammazzato nel giro di poche settimane. Perché, come raccontava Giovanni Falcone, «a differenza della Giustizia dello Stato, la mafia percepì l'importanza delle sue dichiarazioni e lo punì inesorabilmente per aver violato la legge dell'omertà». Incerti racconta una favola nera stralunata, straziante e anticonformista. Vera, purtroppo. – Boris Sollazzo (Liberazione)

C) *La storia prosegue con continui colpi di scena ed è, purtroppo, roba realmente accaduta. Leonardo Vitale oggi si può considerare un Buscetta ante-litteram, poco ascoltato dalle autorità, e per nulla aiutato dalla sua psiche instabile e da una famiglia costretta a subire i codici delle Famiglie. Da questa vicenda drammatica che sfocerà nel tragico (il pentito tornerà in libertà nel 1984 e pochi mesi dopo verrà ammazzato da un sicario con cinque colpi di pistola), Stefano Incerti - partendo dal libro omonimo di Salvatore Parlagreco (Bompiani) ne ha ricavato un film alla Damiano Damiani, dove la denuncia è tesa e netta e gli attori ben calati nelle parti, a cominciare da un calibratissimo David Coco (che era già stato Pisciotta in Segreti di stato di Paolo Benvenuti) e da un sempre più maturo Tony Sperandeo. Ciò che manca a L'uomo di vetro è il coraggio che il cinema italiano impegnato degli anni '70 aveva soprattutto nella forma: una libertà espressiva svincolata dai canoni televisivi. – Aldo Fittante (Film TV)*

LUNEDÌ 11 FEBBRAIO – SALA 2 – **Il segreto di Esma - Grbavica**

(Austria/Bosnia Erzegovina/Croazia/Germania 2005, durata 1 h e 30')

Trama: Esma vive con sua figlia Sara nella Sarajevo postbellica. Sara non ha mai conosciuto suo padre ed è convinta che sia un eroe di guerra come il padre di Samir, un suo compagno cui è molto legata. Un giorno Sara torna a casa da scuola e chiede alla mamma se può partecipare ad una gita scolastica. Esma inizia a lavorare in un locale notturno per guadagnare i soldi necessari anche se la scuola ha emesso un'ordinanza per cui i figli degli eroi di guerra possono prendervi parte senza pagare. Quando la bimba scopre di non essere stata inclusa nella lista degli orfani comincia ad insistere per conoscere la verità sulla morte del padre, Esma rompe gli indugi e le svela una drammatica verità.

Critica: A) *Il film è il primo di finzione della documentarista bosniaca Jasmila Zbanic e, nonostante abbia addirittura vinto l'Orso d'oro a Berlino, qualche incertezza drammaturgica si fa sentire. Ma non è tanto la natura del “segreto” del titolo, facilmente intuibile, a interessare, quanto la descrizione suggestiva del contesto e delle dinamiche umane che lo caratterizzano. Dopo un'immane tragedia come quella dell'indiscriminato sterminio bosniaco, la violenza è davvero una forma di linguaggio non solo da tutti (ri)conosciuta, ma addirittura accettata. Persino la gente che balla nel club sembra riproporre una mimica barbara e feroce, per tacere della pistola che passa tra le mani degli adolescenti come un gioco innocuo. Se si può parlare di insegnamento quando si pensa a una guerra, ecco, quella tutta europea di Jugoslavia ci insegna come da Napoli a Sarajevo a Pristina il linguaggio della violenza sia ormai il fattore unificante della nostra “cultura”. Il solo noto a tutti. – Mauro Gervasini ([FilmTV](#))*

B) *Con uno stile asciutto, diretto e privo di orpelli (un plauso va anche alla mancanza di flashback), Jasmila Zbanic racconta senza retorica la vita di una generazione di vittime, che a loro volta non possono considerarsi totalmente libere da colpa nei confronti di quella seguente. Presa a metà tra l'odierno e il passato, Esma lotta per trovare un equilibrio, anche affettivo, in un paese a sua volta riprende lentamente a vivere di normalità. Privo di pietismi e luoghi comuni sul conflitto jugoslavo che resta solo sullo sfondo - l'unico stereotipo sono le figure maschili dai modi mafiosi - Grbavica è un quadro lucido e non privo di speranza sul futuro delle persone e della Bosnia*

Erzegovina. Presentato in concorso al 56esimo Festival di Berlino è il primo lungometraggio della regista, Jasmila Žbanic esperta documentarista. (FilmUp)

C) (...) *Un film bosniaco che coniuga molte virtù: semplicità e realismo, autenticità, assenza di retorica unita a partecipazione emotiva. Il valore aggiunto del Segreto di Esma, però, è un altro. Ed è il fatto che, nel raccontare la storia emblematica di una generazione che lotta alla ricerca di un equilibrio, la regista Jasmila Zbanic non assume mai atteggiamenti consolatori per mandarci a casa fiduciosi e contenti. Se avviene, la catarsi resta chiusa all'interno del piccolo nucleo familiare; ma le due donne vivono in una Sarajevo tuttora desolante e ostile. Grande interpretazione di Mirjana Karanovic, già attrice per Kusturica. – Roberto Nepoti (la Repubblica)*

LUNEDÌ 18 FEBBRAIO – SALA 1 – **Salvatore – Questa è la vita**
(Italia 2006, durata 1 h e 30')

Trama: Un giovane insegnante romano, Marco Brioni, accetta l'incarico annuale in una scuola elementare in Sicilia. Giunto nel paesino, Marco conosce il piccolo Salvatore, un bambino rimasto orfano di entrambi i genitori, che provvede al sostentamento della nonna Maria e della sorellina Mariuccia andando a pesca e lavorando nella serra di pomodori che era di suo padre. Salvatore non ha tempo per frequentare la scuola, così Marco decide di fargli lezione a domicilio. Col tempo i due diventano inseparabili: Salvatore vede nel maestro il padre che non ha più, mentre Marco è interessato e affascinato dalla spontaneità che il bambino conserva nonostante la dura realtà in cui vive. Purtroppo, il legame tra Marco e Salvatore non è ben visto dall'assistente sociale che non lo ritiene abbastanza fermo per essere un buon educatore. L'insegnante, per porre rimedio alla situazione, decide di tornare a Roma, ma il richiamo verso la piccola casa in riva al mare è sempre molto forte.

Critica: A) *Salvatore - Questa è la vita di Gian Paolo Cugno, scritto dal regista e da Paolo Di Reda, è evidentemente un film sul diritto all'infanzia e alla crescita. Ma c'è di più, perché, come ci dice l'insegnante, per diventare grandi non basta crescere: occorre imparare a farlo liberamente e dando spazio ai sogni. Proprio come il regista, che si tiene al largo dal film di denuncia e sceglie invece di dare vita a una favola moderna girata con grazia, che inchiederà i più piccoli alle poltrone del cinema. – Roberta Bottari (Il Messaggero)*

B) *Fin dalle premesse in Salvatore - Questa è la vita di retorica ce ne sarebbe a palate. Eppure l'esordiente Gian Paolo Cugno si mantiene miracolosamente a un passo dal baratro. Il terreno è sdruciolevole, lo stereotipo dietro l'angolo. Per quanto metta il piede in fallo più volte, nel complesso riesce in un mirabile equilibrismo. Dalla sua una bella fotografia, che regala alcuni squarci di Sicilia davvero notevoli, e il piccolo Salvatore a cui è ispirato il titolo: uomo-bambino indurito dalla vita nei campi, la pesca e la contrattazione coi piccoli mafiosi del luogo, ma ancora capace di portare innocenza e spensieratezza, a chi meno sembrerebbe averne bisogno. Nel complesso bravo a domare una storia dalle tinte e tentazioni forti. – Cinematografo*

C) *Salvatore – Questa è la vita è una produzione interessante e convincente che – nei limiti di quello che desidera raccontare – punta a dare vita ad un film di genere mediato attraverso il gusto per la grande tradizione del nostro cinema. Una pellicola non facile che, pur con qualche ingenuità, punta dritto al cuore dello spettatore, pretendendo un approccio diretto e non “protetto” in virtù della grande semplicità e schiettezza della narrazione. Amare o meno questo film diventa dunque una questione non solo personale, ma soprattutto di reale capacità di immedesimazione in personaggi provenienti in apparenza dal nostro quotidiano e che, come ogni favola che si rispetti, fanno riferimento ad archetipi e simboli della tradizione meridionale del nostro Sud, l'unico luogo al mondo dove la fiaba diventa immediatamente mito. – www.fice.it*

LUNEDI' 18 FEBBRAIO – SALA 2 – **Gli innocenti**

(Danimarca 2005, durata 1 h 45')

Trama: Carsten, un cinquantenne insegnante universitario, sposato e con un figlio, inizia una relazione clandestina con una delle sue ex-studentesse, Pil, fervente attivista politica dell'estrema sinistra. Una sera, Pil viene arrestata insieme ad altri compagni in seguito a uno scontro con la polizia in cui un agente resta ucciso. Carsten decide di dedicare tutte le sue risorse per aiutare la ragazza anche a discapito del suo lavoro e del suo rapporto matrimoniale.

Critica: A) *Gli innocenti è un film bello e cupo che cresce lentamente ma con forza, come il tarlo che logora la mente del protagonista, la cui solitudine è degnamente simboleggiata dalla sequenza che apre e chiude l'opera. Una storia che rimanda per alcuni aspetti a Colpire al cuore di Amelio – terrorismo e ideologia che irrompono nella vita privata di un professore – e all'esordio di Assayas Desordre, sul senso di colpa che annienta dopo una morte accidentale. Con uno stile essenziale, che abbina a pochi flashback esplicativi la ricostruzione degli eventi affidata alle parole, il commento musicale di un quartetto d'archi e la prospettiva di personaggi spesso "filtrati", osservati attraverso un vetro. – (www.fice.it)*

B) *Film sulle menzogne ordinarie e straordinarie, con cui il danese Per Fly conclude la sua trilogia. Un mix tra il prof. Chicchirichì de L'angelo azzurro e gli anni di piombo riflessi in tanto cinema, soprattutto la storia di un'autodistruzione, discesa consapevole agli inferi no global passando per la scorciatoia dei sentimenti e il peso di una bugia. Tutto gestito da un cattivo maestro colpito al cuore da una no global assassina che ama e difende: lei, colpevole, è assolta e passa ad altri colpe, rimorsi e frustrazioni. Come in L'eredità non c'è scampo al destino sociale: è scritto. Il gioco non fa una grinza di cinema, si affida a un teorema noto (rovina la società, rovinerai anche la famiglia), vede con occhio lucido il protagonista "innocente" che invece freudianamente vola per le alture del mondo, idealista cupo e solitario alla ricerca di una spiegazione, sollevato da un quartetto d'archi. – Maurizio Porro (Il Corriere della Sera)*

C) *Film fatto più di increspature successive che di traumi (a parte quello dell'omicidio iniziale), Gli innocenti è un ritratto psicologico ed esistenziale di profondo rigore e di insolita efficacia. Ci pone delle domande, senza imporci risposte, non ci chiede di stare dalla parte di nessuno, ma di condividere le ragioni di tutti, e soprattutto di non negarci alla verità. – Emanuela Martini ([FilmTV](#))*

www.amicidelcabiria.it



Cinforma n. 123 – Febbraio 2008

Direttore responsabile: Mauro Bagni

Reg. Trib. Firenze n° 4638 del 07/11/1996

Edizione a cura di: Elisabetta Sbraci
